

*Immag. dell'A.*

# LA RIPRESA DEGLI SCAVI DI ERCOLANO

COMUNICAZIONE

Letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli  
*nel Maggio 1927*

DAL SOCIO ORDINARIO RESIDENTE

AMEDEO MAIURI



NAPOLI

Achille Cimmaruta - Piazza S. Domenico Maggiore, 11  
Tipografato della R. Università e della R. Accademia di Archeologia,  
Lettere e Belle Arti.  
1927

Bibliothèque Maison de l'Orient



150662

*Illustre Presidente ed illustri colleghi,*

Dopo che la parola del Capo del Governo ha posto il suggello della ferma volontà nazionale sulla nuova e definitiva ripresa degli Scavi di Ercolano, ho ritenuto fosse mio preciso dovere di membro del vostro altissimo consesso, render brevemente noti il programma, le finalità e gli intenti dell'ardua impresa che nelle mie funzioni di Soprintendente alle Antichità ed agli Scavi della Campania, son chiamato ad organizzare e a dirigere. Nè posso nascondere di quanta reverenza sia compreso l'animo mio in questa sede ed alla vostra presenza, ben sapendo che la vostra Accademia trasse origine nel 1755 dalle prime fortunate scoperte di Ercolano e dal bisogno di dare a quelle scoperte degna illustrazione e che eminenti membri di questa stessa Accademia, e fra essi debbo ricordare il compianto professore Senatore De Petra ed il nostro Presidente professore Antonio Sogliano, portarono e negli studi e nella disamina dell'arduo e grandioso problema i lumi della loro dottrina e l'esperienza della loro vita di studiosi e di esploratori. Mi valga dinanzi a voi di benevola considerazione il fatto che toccò alla mia modesta persona essere strumento di un avvenimento lentamente maturatosi negli eventi della Nazione e mi valga soprattutto il sentimento reverente con cui io compio questa doverosa missione.

Non mi soffermerò a ricordare la cronistoria degli Scavi di Ercolano, poichè è a voi ben nota e poichè negli atti ufficiali della nostra Accademia è inserita una succinta e perspicua relazione a firma di Giulio De Petra, Monsignor Gen-

naro Aspreno Galante, Emidio Martini e Antonio Sogliano, che rifacendosi ai precedenti storici di quello scavo, già tocca ed investe il problema delle nuove esplorazioni. Mi limiterò solo ad accennare alla storia più a noi immediatamente vicina.

La storia degli Scavi di Ercolano cessa di fatto con l'anno 1875, cessa dopo la ripresa del 1869 che il primo Re d'Italia volle auspicare come impresa nazionale ed alla quale pur si compiacque assegnare un contributo annuo dalla propria lista civile. Magnanimo atto di Re che continuava la tradizione regale degli Scavi Ercolanesi ma che venne frustrato dalla tristizia dei tempi e da eccessiva tiepidezza dei preposti a quelle escavazioni. Si disse o si fece intendere che gli scavi cessassero nel 1875 perchè il risultato non era pari alle difficoltà ed alla necessaria lentezza dell'impresa, ma io mi domando come ciò potesse dirsi, quando nel breve settore messo in luce della città fra il Vico a mare e la Masseria De Bisogno, si erano offerti agli scavatori due elementi di primissimo ordine e cioè il peristilio nobilissimo della così detta Casa d'Argo con la prosecuzione di altro peristilio al di sotto del terrapieno dell'odierno Vico a Mare e, quando, proprio al margine settentrionale della zona degli scavi aperti si offrirono i quattro ambienti principali di un edificio termale, il primo dei monumenti pubblici della città sepolta che potea dar campo ad un'esplorazione d'immediato e proficuo risultato; quando si pensi inoltre che nella stessa breve zona esplorata dal 1828 al 1875 la maggior parte degli edifici si presentò con i piani superiori delle case, e, soprattutto, quando si tenga presente che quel mirabile peristilio della Casa d'Argo conservava ancora al momento della scoperta, tutto il piano superiore intorno alle 4 ali del portico con ricca e curiosa suppellettile, tanto che potè essere delineato in ogni sua parte dal topografo Tascone e pubblicarsene la pianta nella Storia degli Scavi di Ercolano di Michele Ruggero. La verità è che gli scavi cessarono perchè

compiuta l'esplorazione dell'area di terreno acquistata nel 1868, non si seppero o non si poterono superare le difficoltà opposte dai proprietari di fondi e di case e perchè nessun provvedimento legislativo veniva in aiuto alle esaurite risorse dello Stato contro le esorbitanti pretese dei proprietari stessi. Lo scavo aperto e come anche allora si dissero i « Nuovi Scavi di Ercolano » si abbandonarono; si permise che baluardi e muraglie sorgessero quasi insuperabile termine d'ogni lato e mentre sulla parte dissepolta della città cadevano le immondizie della soprastante Resina, intonachi, affreschi e strutture superiori delle case si sgretolavano e precipitavano al suolo. Spariva il piano superiore della Casa d'Argo, sparivano cenacoli e ballatoi sulle originarie travature lignee carbonizzate e nessuno scavo appariva più triste, nessuna rinuncia sembrò più irrimediabile di quella di Ercolano.

Ruppe l'alto silenzio la voce di uno studioso straniero, del Waldstein, tempra nobile e degna di esploratore che dello Scavo di Ercolano fece l'apostolato della sua vita. Per quanto gravi e giustificati siano stati i dissensi dal grandioso programma escogitato dal Waldstein, è per me doveroso ricordare oggi innanzi a voi la nobile e disinteressata figura di questo studioso perchè ad esso indubbiamente si deve se la questione di Ercolano fu tolta dall'oblio in cui era caduta e se con diversa preparazione d'animo e di mezzi può essere ora affrontata. Il fato ha voluto che questo strenuo propugnatore della grande impresa, mentre si accingeva a salutare con giubilo il coronamento del suo sogno e ad unir il suo plauso all'impresa cui l'Italia si accingeva, sia morto un mese fa nel golfo di Napoli sulla nave che l'aveva condotto in un viaggio verso il levante per riposo alla sua stanca vecchiezza. Onoriamo in lui, illustri Colleghi, nel nome della scienza e della umanità eterna dei nostri studi, uno dei pionieri della resurrezione di Ercolano.

Alla voce del Waldstein che chiamava a raccolta le forze

di tutto il mondo civile per l'immensa impresa, rispose il solenne impegno del nostro Governo di assumere esso solo l'alto onore ed il ponderoso onere del disseppellimento di Ercolano e risposero gli studi preparatori iniziati dalla Commissione Reale di cui fecero parte insigni membri della nostra Accademia.

L'opera della Commissione si svolse in 10 sedute dal 16 ottobre 1907 al 17 marzo 1909 e di quanto fu ad essa possibile fare è chiara ed onesta testimonianza la relazione dell'illustre Senatore De Petra presentata alla R. Accademia dei Lincei nella seduta del 21 marzo 1909. Non poté la Commissione Reale giungere al desiderato fine di un programma esecutivo dei lavori, perchè ad essa vennero meno le provvidenze finanziarie e le provvidenze legislative e perchè il compito che essa si assunse di una delimitazione mediante pozzi di assaggio del perimetro della città antica era talmente già vasto ed oneroso da far naufragare l'impresa senza l'ausilio di speciali provvedimenti di legge. Peraltro è debito riconoscere che l'opera della Commissione Reale fu grandemente proficua, perchè il problema venne ampiamente discusso ed esaminato e perchè il problema stesso venne ricondotto alla sua vera essenza e nella sua vera luce.

Con gli atti della Commissione Reale cessò anche il periodo degli studi preliminari e dei progetti di lavori per la ripresa degli scavi, mentre restava per l'Italia l'impegno solenne di iniziare e portare a compimento l'impresa.

Chiamato alla Direzione degli Scavi e delle Antichità della Campania non tardai ad avvedermi che gli Scavi di Ercolano non potevano più essere procrastinati. Mi muoveva a tale convincimento il fatto che mentre da un lato il ristretto abitato di Resina con la sua popolazione pletorica tendeva inesorabilmente ad estendersi sui terreni a valle della città, dall'altro nessun vincolo e nessuna restrizione era stata posta, su questi terreni, di alienabilità e di edificabilità in base alle vigenti leggi. Mi confortava inoltre il pensiero del ri-

sorto fervore per i nostri studi e delle provvidenze speciali che il Governo emanava per la rivalutazione del patrimonio archeologico ed artistico del mezzogiorno e infine del ridestato e rinnovato senso di forza e di vigore in tutte le manifestazioni della vita nazionale. Poiché ad imprese come queste, illustri Colleghi, non ci si accinge solo con mezzi tecnici e finanziari, ma con animo e volontà adeguati alle difficoltà da vincere e da superare.

Mentre pertanto l'Ufficio della Soprintendenza provvedeva ad imporre il vincolo di inedificabilità su tutte le terre presumibilmente comprese nell'area della città antica e tuttora libere da fabbricati, venivo sulla base dell'eccellente rilievo planimetrico fatto approntare dalla Commissione Reale nel 1908, apprestando il progetto per la ripresa dei lavori e delineando il primo gruppo di aree da sottoporre ad esproprio definitivo per le operazioni di scavo o ad esproprio temporaneo per la servitù dello scarico, che è, dato l'immenso volume delle terre, fra i massimi e più ardui problemi della impresa.

Il programma che brevemente qui delinea è quello che a chiunque abbia coscienza di ciò che debba essere uno scavo sistematico della città, sarebbe anche apparso il solo da seguire, e cioè:

1) Allargare la zona aperta dei così detti « *Nuovi scavi* » tanto dal lato di oriente, quanto dal lato di occidente in modo da mettere completamente in luce gli edifici di quelle *insulae* che solo parzialmente ed imperfettamente erano stati scoperti nei lavori dal 1828 al 1875.

2) Mediante parziali demolizioni di insignificanti edifici moderni lungo il Vico Ferrara, completare il disseppellimento dell'edificio delle Terme sul margine settentrionale della zona già dissepolta, in modo da assicurare alla nuova ripresa degli scavi uno dei monumenti pubblici della città che da solo potrà darci sufficiente idea della speciale fisionomia della città, delle sue condizioni di vita sociale ed economica.

3) Risalire gradatamente dalle *insulae* meridionali e dalla *insula* delle Terme al *decumanus maximus* della città, già segnalatoci dalle precedenti relazioni degli scavi borbonici, e dal cui scoprimento sarà solo possibile affrontare il più arduo problema del disseppellimento degli altri edifici pubblici della città troppo imperfettamente noti dagli informi grafici e dalle più inesatte descrizioni che se ne poté fare con l'esplorazione sotterranea.

4) Assicurare infine, quale base essenziale, una larga zona di espropri tale da garantire la continuità dei lavori per molti e molti decenni eliminando cioè il pericolo che l'impresa dovesse nuovamente arrestarsi per impossibilità di sviluppo.

5) Riversare gli scarichi, in via temporanea, e cioè per il primo anno di lavoro, nelle terre a valle al di là della linea del litorale antico, preparando le operazioni per lo scarico definitivo lungo l'odierno litorale dove, previe opere di difesa costiera, sarebbe stato possibile creare con le terre di risulta, nuove aree agricole o nuovi suoli edificatori a compenso di ciò che avrebbe dovuto esser sottratto all'abitato di Resina.

Tale programma ebbe l'alta approvazione di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione e del Comitato tecnico per le opere pubbliche dell'Alto Commissariato della Provincia di Napoli, al quale, in virtù del Decreto Legge 17 febbraio 1927, N. 344, veniva ad essere devoluta la gestione tecnico-amministrativa degli Scavi di Ercolano restando alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti l'alta sorveglianza tecnico-scientifica sulla condotta dei lavori.

Mezzi tecnici adeguati, già felicemente sperimentati sul luogo, danno pieno affidamento che gli strati più duri e consistenti della lava di fango saranno tagliati, esplorati ed asportati con maggiore sollecitudine e diligenza che non potesse farsi dai cavamenti di Carlo di Borbone nell'occulto e penoso lavoro dei cunicoli sotterranei.

Non sarà superfluo inoltre far presente a voi, autorevoli rappresentanti degli studi e della cultura nazionale, che la più diligente cura sarà posta nella documentazione scritta e grafica delle operazioni di scavo. L'opera del disegnatore, del fotografo, del chimico, del geologo sarà chiamata a concorrere ogni qualvolta ci sia da accertare e documentare un fatto, una circostanza anche minima di natura archeologica o geologica; ai grafici che debbono riprodurre in pianta ed in alzato i monumenti scoperti, si uniranno sezioni e profili delle stratificazioni del terreno, in modo da poter indagare, su basi più certe, sul dibattuto problema delle circostanze del seppellimento della città. Una relazione annuale debitamente corredata di tutto il materiale illustrativo sarà fatta a S. E. il Ministro dell'Istruzione per essere resa di pubblica ragione.

Questa nuova e definitiva ripresa degli Scavi di Ercolano pone adunque come fine immediato il disseppellimento del settore meridionale della città senza farsi distrarre dallo incantato miraggio della ricerca di altre ville patrizie nel suburbio che diano a dovizia bronzi o papiri quanti e quali ne ha dato la cosiddetta Villa dei Pisoni. È doveroso anzitutto sollevare alquanto il velo di mistero che tuttora copre la sepolta Ercolano, riconoscerne la fisionomia vera nella linea dei suoi edifici delle sue strade e dei suoi monumenti, intendere ed attuare quest'opera con austerità scientifica e con sentimento di bellezza, fare insomma che Ercolano possa almeno in gran parte rivivere al sole non frammentaria o tenebrosa visione quale finora ci appare nelle sue poche case o nel dedaleo avvolgimento dei suoi cunicoli sotterranei, ma quadro di vita e di bellezza quale è la sua sorella maggiore, Pompei.

Tale programma immediato non esclude che liberata che sia dalla grave « mora » delle terre, una parte del perimetro della città e qualcuna delle porte, non si debba seguire la linea delle strade fuori del pomerio alla ricerca delle tombe



monumentali e delle nobili e più ricche ville gentilizie che, a somiglianza di Pompei dovevano, anche ad Ercolano, allinearsi lungo le vie antiche fuori della cinta urbana ed essere collegate indubbiamente con la rete stradale della regione.

L'attuazione di un tale programma richiede, illustri Colleghi, costanza e tenacia senza fatua ansietà di immediati e preziosi ritrovamenti e senza i facili scoramenti che possono venire dalle difficoltà che l'immane impresa deve inevitabilmente affrontare e superare.

Volontà di governo e della Nazione, silenziosa e fervida attività dei dirigenti, conforto morale di tutti coloro che intendono e possono misurare appieno la grandezza e l'altissimo valore spirituale e culturale dell'esplorazione archeologica più grandiosa e più ardua che possa farsi del mondo antico, saranno i fattori essenziali e la miglior garanzia di buon risultato. Ed il risultato che possiamo attendere da una ricerca metodica, dalla continuità ininterrotta del lavoro, dallo sforzo silenzioso e tenace, sarà tale da compensare ogni più ardua fatica.

M